

Il dono della diversità nell'educazione inclusiva

Giovanni Savia

Laureato in Pedagogia e Scienze filosofiche, docente specializzato di sostegno e curricolare abilitato ambito linguistico-letterario in servizio presso la scuola secondaria di Ramacca. Dottore di Ricerca in Educazione - Attenzione alla diversità e inclusione educativa – presso Università Complutense di Madrid. Docente a contratto e Tutor coordinatore nei corsi di specializzazione per le attività di sostegno, nonché Cultore della materia in didattica e pedagogia speciale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania.

Pedagogista in numerosi progetti riguardanti l'inclusione sociale di soggetti con disabilità presso Enti pubblici e privati. Formatore accreditato per il Servizio Civile Nazionale e relatore in vari seminari di sensibilizzazione e diffusione pratiche di inclusione educativa e sociale.

A partire da un'interpretazione antropologica del dono come base dei legami sociali, l'articolo affonda la riflessione nella relazione dell'agire educativo come riconoscimento reciproco e crescita dell'altro.

Spontaneo e invisibile, sempre presente nell'incontro interpersonale, il dono offre una prospettiva particolare all'educazione che si propone di valorizzare la diversità umana in chiave inclusiva.

Introduzione

Da sempre il dono ha caratterizzato la socialità degli uomini, come incontro e riconoscimento della pluralità che abita lo stesso mondo. Quella pluralità che, secondo Hannah Arendt (1958), "è il presupposto dell'azione umana perché noi siamo tutti uguali, cioè umani, ma in modo tale che nessuno è mai identico ad alcun altro che visse, vive o vivrà" (p. 639).

Per tentare una definizione esaustiva del dono e del suo valore si deve ricorrere ad una molteplicità di prospettive: antropologica, filosofica, sociologica, etica e, non ultima, quella pedagogica che in questo articolo ci preme, in particolar modo, evidenziare, in

quanto penetra la sfera dell'essere umano nella sua interazione sociale più profonda e nella sua crescita complessivamente unitaria.

Il "luogo" del dono è quella relazione di apertura che "riconosce l'altro nello stesso tempo come simile a sé e differente da sé: simile a sé per la sua umanità, differente da sé per la sua singolarità personale e/o culturale" (Morin, 2015, p. 50-51). Legati da un rapporto di somiglianza e di prossimità, partecipi di uno stesso destino umano: l'altro è il destino ultimo dell'io, il richiamo della sua massima responsabilità. Non è sufficiente riconoscere all'altro la sua identità in rapporto all'io o affermarne la comune origine o la sua correlatività. È necessario di-

sporre sempre l'io e l'altro sullo stesso piano, come due realtà plurali che si richiamano a vicenda e costituiscono l'espressione privilegiata dell'umano nel mondo, dove il dono, diventa il *terzo paradigma* (Caillé, 1998) che legittima, in ogni azione, la connessione del tessuto sociale.

Mauss, nel suo intramontabile *Saggio sul dono*, individua tre caratteristiche (*dare, ricevere e ricambiare*) che configurano quell'intreccio circolare di relazioni innescate dal donare. Non si tratta solamente dello scambio di qualcosa, neppure se arricchito dei suoi significati simbolici: nello scambio-incontro sono coinvolti anche lo spirito di colui che dona e di colui che riceve, secondo un intreccio che finisce per riflettersi sulle comunità di appartenenza (Santone, 2016).

Caillé (1998) chiarisce che il dono, nella sua logica di interazione e di rete, costruisce e rinforza le relazioni sociali, rappresenta il legame fondamentale tra le persone, *vincola* gli individui in un processo di riconoscimento reciproco e di fiducia, che può essere allo stesso tempo obbligato e libero, interessato e disinteressato, che acquista valore per la coesione sociale e che ha valore indipendentemente da ogni discussione sugli aspetti utilitaristici e di realizzazione personale (Renna, 2016).

Il dono della diversità nell'educazione

Il riconoscimento della reciproca similarità e diversità, la responsabilità etica che ne scaturisce, invitano a guardare alla condizione umana come una dimensione plurale, da coltivare attraverso l'educazione. In particolare, l'accoglienza della diversità, come valore aggiunto costitutivo dell'umanità stessa, come ricchezza di ognuno nel tutto, rappresenta un fondamentale che coniuga

l'atto dell'educare con quello del dono. La *ricoperta per il dono*, in ambito pedagogico, per la ricchezza che la diversità fa emergere nei legami sociali, mostra che l'interesse individuale non costituisce l'unica spinta dei comportamenti umani. Anzi, si consolida l'idea che la piena identità nasce e si sviluppa dall'essere in relazione con il mondo e con gli altri, dei quali la dimensione di alterità è più preziosa della somiglianza con se stessi. In definitiva, "il dono della diversità, è una sfida di sempre, di certo la più significativa della contemporaneità in cui siamo immersi" (Gabrielli, 2013, p. 35).

La valenza del dono, come riconoscimento plurale e base della qualità delle relazioni umane, diventa chiave di accesso e di esplorazione del terreno della normale diversità, non più vissuta dietro le quinte, ma presente, a pieno titolo, nel palcoscenico umano e considerata come struttura portante del sistema educativo e sociale che attraversa il progetto di vita di tutti.

Derrida (1996), con la sua lucida analisi, porta all'estremo più profondo il concetto di dono, fino al paradosso della sua impossibilità, ma nello stesso tempo apre una nuova interpretazione al dono autentico, puro, spontaneo e necessario che si propaga nel gesto invisibile del non ritorno, del nulla in cambio. Un'interpretazione molto interessante nella prospettiva dell'educazione inclusiva, possibile solo in una visione di riconoscimento implicito del valore dell'altro, senza alcun obbligo di reciprocità. Chi opera con passione nel mondo dell'educazione, accoglie incondizionatamente per abbracciare, senza indugi, la ricchezza che scaturisce dall'incontro.

In questa prospettiva, l'inclusione educativa pone al centro le differenze nelle sue molteplici manifestazioni esistenziali (disa-

bilità, svantaggi, marginalità etc.), valorizzandole ed utilizzandole nelle attività e nelle interazioni quotidiane, per crescere come singoli e come comunità. È necessaria, per questo, la piena consapevolezza che dentro l'atto donativo dell'educare si delinea una struttura plurale di ascolto, di stimolo e di tensione verso una ricerca di senso pedagogico profondo che si giustifica nell'aver cura di sé e dell'altro.

La cura educativa nell'atto del dono si sostiene sempre sullo stare faccia a faccia nel dialogo, determinando una posizione che esige ascolto, accettazione e scambio senza troppe gerarchie e potenziando al massimo i suggerimenti taciti che nutrono la formazione.

Così il dono è tornato oggi e con forza al centro dell'educare. In forma de-retoricizzata, analitica, critica e reso funzionale all'atto educativo riletto nella sua complessità, che resta prioritaria e centrale nel fare educazione (Cambi, 2017, p.12).

Il dono educativo, in particolare nei processi inclusivi, attiva elementi generativi di umanità condivisa che non tratta categorie (disabili, dsa, bes), ma persone che abitano il nostro stesso mondo e che necessitano, come tutti, di interventi personalizzati finalizzati a dare spessore alle potenzialità di ogni singola unicità.

Nel dono invisibile della reciproca umanità troviamo la chiave dell'educazione che include incondizionatamente, mostrando come "il mondo è molto ampio se si parte dal singolo individuo. Non è poi così ampio se si rappresenta la vita dell'individuo come una struttura simbolica che lo può anche abbracciare tutto" (Canevaro, 2015, p. 28), un mondo che si può condividere solo rico-

noscendo uno sfondo comune che appartiene a tutti.

Cambi (2017), riprendendo l'azione di Don Milani (grande esempio di qualità donativa e formativa), definisce il focus dell'educazione come "stare-nel-donare sia come logica operativa sia come etica comunitaria e perfino come metodo di azione nella relazione educativa e nello stesso spazio-classe" (p.13).

Tra le conseguenze di questa visione pedagogica vi è la formazione dei docenti sull'atto del donare entro lo spazio della didattica, da scoprire, tutelare e promuovere. Ne è condizione, l'assunzione di una postura riflessiva sul proprio agire comunicativo, le sue dimensioni linguistiche, emotive e relazionali.

Donare nell'educazione inclusiva

Nell'incontro educativo si ottiene sempre qualcosa in più di quello che si è, qualcosa che non si può comprare o controllare ma che ci riempie continuamente di significato.

Fabrizi (2009) afferma che, nella relazione educativa, il più alto dono è quello che colma le distanze, riempiendole di appartenenza. Il concetto è ben rappresentato anche da d'Alonzo (2014, p. 12): "ogni uomo ha bisogno di essere congiunto alla terraferma dell'umanità per poter sviluppare appieno le sue potenzialità, ha necessità di unirsi agli altri".

Il dono diventa più credibile quando diventa dono di libertà spontanea, che consentire all'altro di ricevere ciò di cui ha maggiormente bisogno, per aprirsi e riconoscersi nell'esistenza e in quel processo di dare e ricevere dove si cresce insieme.

Nel dono si scopre una delle dimensioni più importanti della relazione educativa,

non certo l'unica, ed esso risulta tanto più prezioso, quanto più si diviene consapevoli proprio della sua relativa unicità.

Il soggetto che dona, anche inconsapevolmente, per il suo stesso esser affamato di certezze, di essenze e differenze, si nutre di sguardi plurali e molteplici, che nella cura del rapporto educativo plasma, dipinge e crea quella sostanza impregnante di umanità che tutti noi cerchiamo nella complessità dell'atto educativo.

L'umanità sottovoce, nel donare, genera l'essenziale che ci serve, l'amore che ci unisce. In ogni pensiero, in ogni azione, in ogni gesto messo in campo nell'atto educativo, da qualsiasi docente, c'è sempre qualcosa che travalica la neutralità formale del contratto e si realizza spontaneamente nel dono relazionale. L'educazione autentica, che prende forma nell'aver cura di sé e degli altri, che testimonia la volontà di esserci senza riserve, nella passione si disseta, e si completa solo nella sostanza del donare che attraversa ogni singola parola del gesto educativo.

Educazione, dono e inclusione sono strettamente connessi, vivono e si sviluppano in simbiosi, come parte integrante della stessa matrice esistenziale e nella diversità indivisibile si accettano, si rispettano e si riconoscono.

Una società civile, evoluta e democratica, perde qualcosa nella misura in cui non raccoglie la sfida del farsi carico e del prendersi cura anche delle persone con disabilità, come soggetti in grado di partecipare alla vita collettiva, ordinariamente come gli altri, in quanto ognuno è un individuo come gli altri e ha diritto a un'eguale possibilità di sviluppo delle proprie potenzialità, siano esse considerate discutibilmente di *portata variabile* rispetto a un'ipotetica condizione di *normalità*.

In questa visione, la diversità è un dono che obbliga la società a ritrovare sé stessa come collettività accogliente e che crea legami tra le persone, che ci costringe a interrogarci sulla nostra condizione e la nostra società, in quanto, come sostiene Dewey (1897) nel *Il mio credo pedagogico* "l'individuo che deve essere educato è un individuo sociale e la società e un'unione organica di individui" (p. 53). Il concetto di uguaglianza è indiscutibilmente senza riserve e corre sullo stesso passo della dignità. Comprendere il dono dell'incontro e quindi riconoscere la nostra responsabilità verso la cura degli altri, diventa indispensabile se vogliamo continuare a rispettare in noi stessi la nostra stessa umanità.

In questo complesso rapporto interpersonale, nessuno può essere così pieno di sé da non aver bisogno di ricevere qualcosa da altri e viceversa, nessuno può essere così vuoto di sé da non riuscire a dare agli altri. Quindi, il dare e il ricevere, propri del donare che nell'educare convive, si inseguono nell'umano di ogni soggetto in termini di condivisione esistenziale. Chi educa dona sempre e comunque una parte di sé. Chi si relaziona, attraverso un rapporto pedagogico autentico, attua in sé un cambiamento esistenziale e contribuisce all'attuazione di una trasformazione e di una crescita con e nell'altro, nella forma fondante ed espressiva della sua umanità che appartiene a entrambi. Quindi, in educazione sussiste uno scambio sostanziale di reciprocità, in termini formativi, che avviene spontaneamente, poiché il rapporto educativo non ha carattere meccanico, lineare, preordinato, obbligato (Kaiser, 2017). La possibilità del dono in educazione non può essere compresa se non nella relazione, nel riconoscimento della diversità dell'altro, "ogni relazione umana,

nella sua essenza più profonda e libera, vive di spontaneità, autenticità, creatività, e quindi è alimentata dalla gratuità, perché l'interesse egoistico si affievolisce nell'intento di incontrare e conoscere l'altro" (Kaiser, p. 32).

Riprendendo il concetto estremo del dono puro di Derrida, nella prospettiva inclusiva di ogni diversità, possiamo condividere il pensiero che educare è un atto di donazione profonda, incondizionata, trasparente e invisibile che si giustifica, ogni giorno, nel tempo presente dell'incontro relazionale tra docente e discente, qualsiasi discente presente nell'ambiente formativo, come unico

incontro educativo possibile, che cresce qualitativamente nella comprensione dell'unicità che caratterizza ognuno di noi.

L'autenticità dell'esperienza educativa inclusiva, così come il vero donare, non ha alcun bisogno e non deve farsi riconoscere da chi lo riceve e da chi lo propone, in quanto la sua essenzialità si conserva proprio nell'atto del tempo invisibile che attraversa l'incontro stesso e che sfugge a qualsiasi calcolo o identificazione precisa, ma va vissuta come momento unico della relazione umana, in grado di generare quell'insostituibile senso di appartenenza, reciprocità, riconoscenza e coesione di soggetti legati dentro.

Riferimenti bibliografici

- Arendt, Hannah (1958). *Vita activa*. Milano: Bompiani/Giunti. Edizione Kindle 2017.
- Caillé, Alain (1998). *Il terzo paradigma: antropologia filosofica del dono*. Trad. it. A cura di Cinato A. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bertin G. M., Contini M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando.
- Cambi Franco (2017). *Del dono... in educazione*. Studi sulla Formazione: 20, 9-13, 2017-1.
- Cambi Franco (2012). *Il dono nella relazione educativa e nella formazione di sé*. Tre noterelle. Studi sulla formazione, 1-2012, pag. 241-242.
- Canevaro A. (2015). *Nascere fragili*. Bologna: Edizioni dehoniane.
- D'Alonzo L. (2014). *Disabilità, obiettivo libertà*. Brescia: Editrice La scuola
- Dewey J. (1897). *Il mio credo pedagogico*. In Dewey. *Pedagogia, scuola e democrazia*, a cura di Mariuzzo A. (2016). Brescia: ELS La Scuola.
- Derrida J. (1996). *Donare il tempo. La moneta falsa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Ludovico Stefano (2011). *Il dono come nuovo paradigma sociale secondo il MAUSS*. https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=38607 [28/5/2019].
- Fabbri Maurizio (2012). *Il transfert. Il dono, la cura. Giochi di proiezione nell'esperienza educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Fabbri Maurizio (2009). *La pedagogia del dono fra cura e complessità*. Ricerche di Pedagogia e Didattica (2009), 4, 2 - Filosofia dell'educazione.
- Gabrielli Gabriele (2013). *La diversità come dono e sfida educativa*. Edizione digitale. Milano: FrancoAngeli
- Caillé A. e Godbout J.T., (1992). *Lo spirito del dono*. Tr. it. 1993. Torino: Bollati Boringhieri.
- Godbout J.T. (1992). *Il linguaggio del dono*. Torino: Bollati Boringhieri
- Grasselli Pierluigi e Montesi Cristina (2008). *L'interpretazione dello spirito del dono*. Milano: FrancoAngeli
- Fistetti Francesco e Ugo M. Olivieri (2016). *Verso una società conviviale*. Una discussione con Alain Caillé sul Manifesto convivialista. Pisa: ETS
- Mauss M. (1924). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Edizione digitale 2016. Torino: Einaudi http://classiques.ugac.ca/classiques/mauss_marcel/socio_et_anthropo/2_essai_sur_le_don/essai_sur_le_don.pdf [28/4/2019]

Pititto Rocco (2016). *Con l'altro e per l'altro. Una filosofia del dono e della condivisione*. Editore: Studium

Santone Laura (2016). *Introduzione. Il postulato del dono*, in Laura Santone (a cura di), *Il dono come paradigma linguistico-culturale*, mediAzioni 20. <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.

Renna Zonno Alberto (2016). *Misericordia: riconoscimento e amore nel paradosso del dono*. Idomeneo (2016), n. 22, 17-28. <http://siba-ese.unisalento.it> [28/4/2019].

Ricoeur P. (2004). *Il riconoscimento, il dono. Identità, relazione e agape* nel percorso di Paul Ricoeur, in «Regno; attualità», 6 (2004), pp. 177-180.

Kaiser Anna (2017). *Per una pedagogia del dono*. Studi sulla Formazione: 20, 27-34, 2017-1

Salottolo Delio (2016). *L'immagine dell'uomo in Durkheim e Mauss*. Antropologie, S&F_n. 16_2016.

http://www.scienzae filosofia.com/wpcontent/uploads/2018/03/res710045_10-N-SALOTTOLO-1.pdf [30/4/2019]

Parolari Enrico (2006). *Debito buono e debito cattivo. La psicologia del dono*. Tredimensioni 3(2006) 31-45

Vladimir Nabokov (1937). *Il dono*. Biblioteca Adelphi

Zanardo Susy (2007). *Il legame del dono*. Roma: Vita e Pensiero

Zanardo Susy (2013). *Nelle trame del dono. Forme di vita e legami sociali*. Roma: EDB.

Sitografia

<http://www.filosofico.net/mauss.htm> [30/6/2019]

<http://www.accaparlante.it/la-comprensione-antropologica-delle-disabilit%C3%A0-e-lazione-educativa> [30/6/2019]